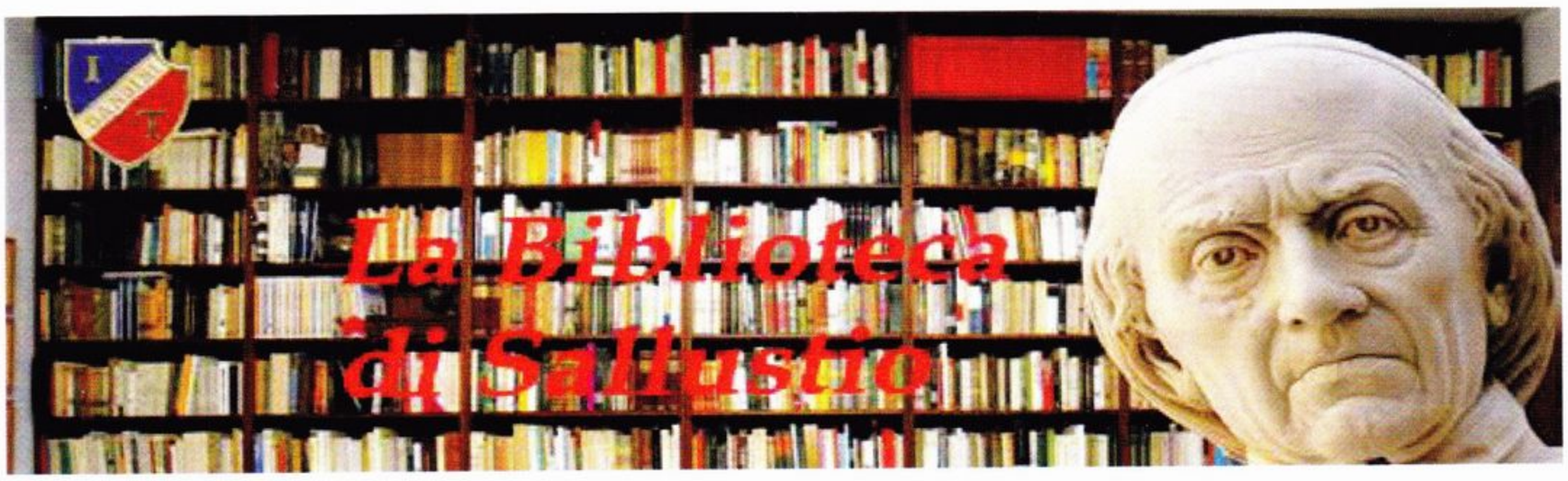
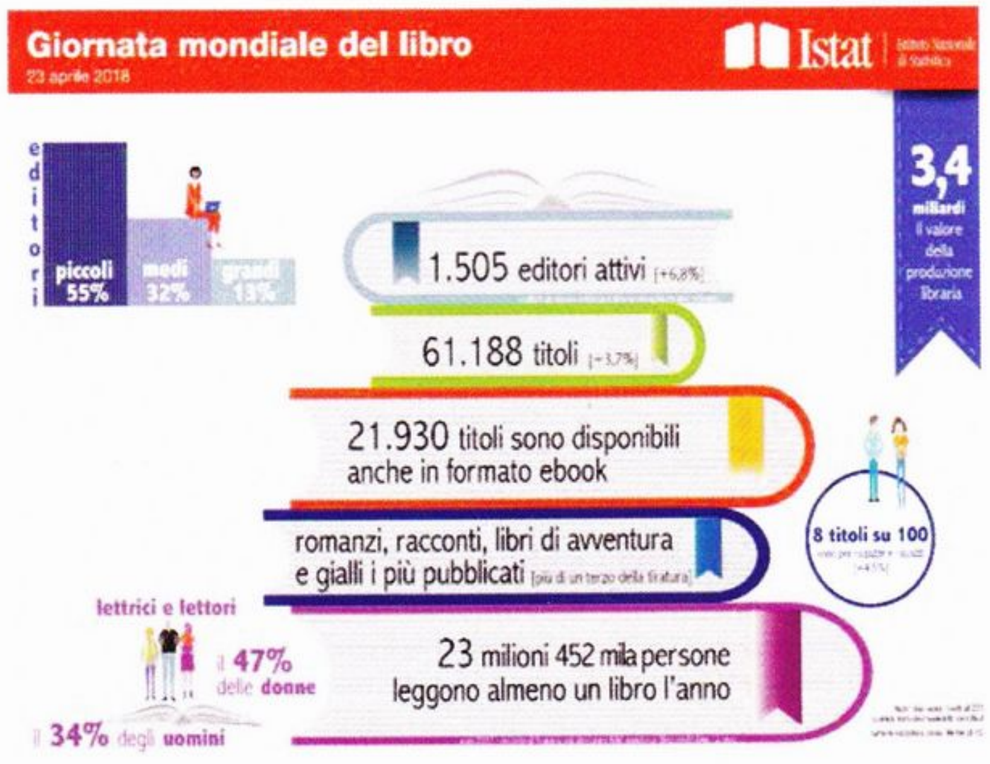


Maggio 2018 - Anno n.5 - www.istitutobandini.it - Esente da autorizzazione C.M. n. 242 02/09/1988

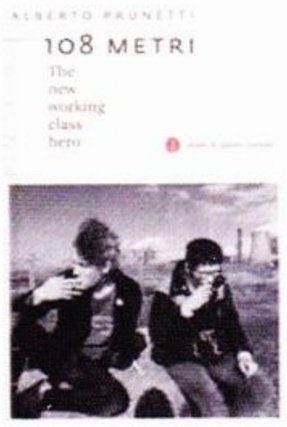
Care lettrici, cari lettori,

il pianeta degli amanti dei libri si sta inesorabilmente spopolando. E anche a ritmo piuttosto serrato. Ormai ogni pubblicazione di dati crea un nuovo allarme. Come quello lanciato dall'Istat, lo scorso 23 aprile, in occasione della Giornata mondiale del libro. Nel nostro Paese i lettori (e per essere definiti tali basta aver letto almeno un libro l'anno per motivi non strettamente professionali o scolastici) sono poco più di 23 milioni, ovvero il 38% circa della popolazione italiana (per intenderci: in Norvegia sono oltre il 90%, in Spagna oltre il 60%). Tirano la volata le donne: il 47% contro il 34% degli uomini. Dal report arrivano altre conferme, come il fatto che la lettura è legata al titolo di studio. O come le differenze territoriali, che configurano una vera e propria "questione meridionale", che andrebbe affrontata anche a livello istituzionale: nelle regioni del Sud legge meno di una persona su tre (27,5%), mentre in quelle del Nord-Est si raggiunge la percentuale più elevata (48,7%). Inoltre la famiglia continua a essere il luogo principale in cui si sviluppa l'amore per la lettura. Al di là del fatto che circa una famiglia su dieci ha dichiarato di non avere alcun libro in casa, i dati dimostrano che la propensione alla lettura dei bambini e dei ragazzi è favorita dalla presenza di genitori che hanno l'abitudine di leggere libri. Quindi, la passione per i libri si può imparare… Del resto, secondo gli editori intervistati per l'indagine, tra i fattori che determinano la scarsa propensione alla lettura in Italia, c'è anche la mancanza di adeguate politiche scolastiche. Una possibilità sarebbe quella di creare una controtendenza, introducendo per esempio, sulla scia di altri paesi europei, un'ora dedicata alla lettura in tutti i gradi di scuola, dall'asilo alle primarie, dalle medie alle superiori, facendo tesoro di quelle che sono ormai centinaia di esperienze sulla pedagogia della *reading literacy*. Un'utopia? Forse. Ma intanto un sentito grazie a tutti gli studenti della redazione e ai docenti, che, con impegno e passione, anche per quest'anno scolastico, hanno contribuito, con "La Biblioteca di Sallustio", a creare una controtendenza in questo Istituto…

Filomena Giannotti



Mai camminerò da solo



Pier Paolo Pasolini aveva compreso, già negli anni Settanta, che il consumismo e il neocapitalismo avrebbero eroso le culture popolari, contadina e operaia, privandole della loro identità. Un altro intellettuale, Alberto Prunetti, racconta oggi, nel suo ultimo romanzo *108 metri, the new working class hero* (Laterza, aprile 2018), il nuovo volto di una classe operaia impoverita, costretta a lavori precari e umilianti, dominata dalla logica sempre più brutale del profitto. Una classe operaia a suo modo eroica che cerca disperatamente di conservare una parvenza di umanità e di solidarietà, quella lucida follia e amara ironia che le diano la forza di resistere ad una fatica insensata e priva di riscatto. Il protagonista, figlio di un operaio metalmeccanico di Piombino, costretto a morire di tumore per le contaminazioni dell'amianto, divora libri fin da piccolo e vuole studiare. Frequenterà il liceo scientifico e l'università, ma, laureato, non intravede futuro nella sua terra di Maremma. Come tanti compagni, decide di emigrare in Inghilterra per conoscere il mondo e aprirsi una nuova strada, senza tuttavia rinnegare le proprie radici. Nel salutarlo, il padre lo ammonisce a non trasgredire i "comandamenti della classe operaia validi in tutto il mondo": dai una mano ai tuoi soci, sciopera, non fa' il crumiro, diffida dei quattrinai, non infierì se ti tocca di menà. Il vecchio eroe, generoso e combattivo, è di fronte al nuovo eroe, il figlio, che cerca altrove il riscatto negato e quella solidarietà di classe ormai inesistente. Gli altiforni delle acciaierie di Piombino sono spenti, gli operai metalmeccanici non costruiscono più le rotaie di 108 metri, loro orgoglio. Non restano che le pizzerie di Bristol, i tavoli e i bagni dei centri commerciali inglesi da pulire e stasare, le mense scolastiche di Stonebridge dove impiegarsi come *kitchen assistant*, ovvero sguattero. In questo mondo sotterraneo vive la canaglia, una ciurma di imbelli guerrieri che, fra gli unti di cucina e il fetore delle latrine, amano la poesia di Shakespeare, come l'anziano attore Gerald, o la lirica, come l'enorme Brian,

"creatura dolce e immonda" che sogna il mondo alla rovescia in cui "la padrona fa la serva, il figlio educa il padre, il re va a piedi e lo scudiero a cavallo, i muti parlano e il gallo fa le uova". In quei bassifondi delle metropoli inglesi è possibile ridere dei padroni e di quella "lady di ferro" che dice che "la società non esiste, ma esistono solo gli individui" e, nella loro arroganza, alzano le barriere e disprezzano l'umile umanità. Il ritorno in terra di Toscana non è solo un topos letterario: il nostro eroe ha imparato da quei "fottuti" compagni della verde Inghilterra, pronti a rimetterlo in piedi, che mai camminerà da solo. Un libro che scuote e accarezza, tra autobiografia e fiction, che si schiera dalla parte dei dimenticati, di chi nessuno difende più.

Alessandra Gentili

Una targa per Caterina

Venerdì 20 Aprile è stato il giorno della commemorazione di Caterina e della scopertura della targa in suo ricordo, posta all'ingresso del Laboratorio linguistico. In essa sono impresse le parole "Libertà, Umanità, Giustizia, Uguaglianza", che sintetizzano il pensiero e l'impegno civile della femminista statunitense Susan Brownell Anthony, che tanto lottò per l'emancipazione femminile, e in cui Caterina credeva fermamente. Tutti gli amici e i compagni di Cate erano lì insieme al Preside, ai professori, ai rappresentanti d'Istituto, ai collaboratori scolastici, per condividere con i genitori e la sorella il dolore e la speranza. La cerimonia è stata commovente in ogni momento, iniziando dal discorso del Preside e della professoressa Gentili, per finire con il ricordo toccante dei genitori e con il video che le abbiamo dedicato, montando alcune nostre foto scattate nei momenti più belli. Non passa giorno in cui i nostri pensieri non vadano a lei e avere quest'aula intitolata "Caterina Milocco" significa tanto per noi. Tutte le volte che passiamo di lì, in qualche modo sappiamo che lei c'è e ci sarà, sempre sorridente, luminosa, piena di entusiasmo e di vita.

Alesja Sela
V AFM

Vado a teatro

Per un piatto di sardine…

Forte del successo ottenuto lo scorso giugno con *Parenti serpenti*, l'esperienza del gruppo teatrale del "Bandini" è quest'anno proseguita con *Rumori fuori scena*, liberamente tratto dall'omonima opera di Michael Frayn e rappresentato l'11 maggio nell'Aula Magna del nostro Istituto. La peculiarità di quest'opera è di essere una commedia appartenente al genere del "teatro nel teatro", un espediente con il quale, all'interno di una rappresentazione, si mette in scena una ulteriore azione teatrale della quale viene dichiarata la natura fittizia. *Rumori fuori scena* è, in altre parole, una recita nella recita, una finzione dalla doppia natura, perché narra le disavventure di una compagnia teatrale, impegnata nell'allestimento della farsa *Niente addosso*. Ad interpretare i vari personaggi i seguenti alunni del "Bandini": Emanuele Mincuzzi e Francesco Lenti (Selsdon e Tom); Wiliana Valerio e Diellsa Gashi (Clakett); Gabriele Borsi e Mickey Rocchetti (Garry); Arturo Gabrielli e Lapo Bresciani (Frederick); Gianna Scarpini e Gaia Bagagli (Belinda); Alessia Allia e Katerina Bushi (Brooke); Antonio Volpe (Lloyd); Alessia Scaccia (Tina); Loriana Mennella (Poppy) e per finire Francesco Rustici (lo sceicco).

Portare in scena quest'opera è risultata un'impresa estremamente complessa e per più ragioni. Dal punto di vista della scenografia, è stato necessario allestire molte porte che sono state utilizzate per permettere di entrare e di uscire continuamente di scena. Le entrate e le uscite di alcuni personaggi (i quali non dovevano mai incrociarsi sulla scena o sarebbe venuto meno il prosieguo della farsa stessa) sono state innumerevoli e incalzanti nel ritmo, e, per ottenere l'effetto desiderato, dovevano essere eseguite con tempistiche sincronizzate, senza margine d'errore. Gran parte dell'agire interpretativo dei personaggi ha riguardato l'uscita e l'entrata in scena con in mano particolari oggetti che dovevano essere, di volta in volta, prima deposti in una zona specifica della casa e poi ripresi in un secondo momento. In particolare, il piatto di sardine preparato dalla signora Clackett è stato spesso fonte d'errore, perché lasciato sul comodino quando avrebbe dovuto essere portato via, o dimenticato nel dietro le quinte quando invece avrebbe dovuto trovarsi in scena. Ed è su un comune "piatto di sardine" che la farsa e la commedia stessa hanno finito per ruotare, intersecandosi fra loro con mille effetti comici. Nonostante le difficoltà di esecuzione, proprio questa vorticosa girandola di sorprese ha appassionato e divertito il pubblico. Complimenti agli interpreti tutti brillanti e … all'anno prossimo!

Annamaria Vita

Prossimamente in bibloteca

Un magico "regalo"

La scatola dei bottoni di Gwendi è l'ultima fatica del celebre autore statunitense Stephen King, scritta in collaborazione con l'amico scrittore ed editore Richard Chizmar. Gwendy Peterson è una dodicenne dell'immaginaria città di Castle Rock, bullizzata dai suoi compagni di scuola perché in sovrappeso. Per questa ragione, determinata a dimagrire, corre ogni giorno su per l'altissima "scala del suicidio", sul fianco di un dirupo. Un giorno d'estate, arrivata in cima, la ragazza incontra un uomo misterioso, di nome Richard Farris. L'uomo le dice che lei è "quella giusta" e le consegna una piccola scatola